

“Non ci possono spostare senza il nostro consenso”

Pubblicato: Venerdì 18 Settembre 2009

«**Nessuno può spostarci senza il nostro consenso**». Giuliano Casagrande è il “capo” del campo sinti di Gallarate: una carica informale, guadagnata sul campo dopo anni di impegno per tutelare i diritti del gruppo di circa ottanta persone che **da due anni vivono in via Lazzaretto numero 50**. «Abbiamo una sentenza favorevole del Tar che afferma che non ci possono spostare e che se lo fanno devono darci un'altra area. **Già nel 1996 hanno tentato di sgomberare il campo**, ma ci siamo



appellati e abbiamo vinto. Il sindaco di Gallarate non lo vuole capire: noi siamo pronti a lottare per difendere i nostri diritti – attacca Casagrande -. Dice che **abbiamo perso le nostre radici**, ma noi siamo e saremo per sempre sinti: è **Dio che ci ha mandato sulla terra e solo Dio potrà spostarci**. Noi abbiamo le nostre case, viviamo così per una nostra scelta e nessuno ce lo può impedire. Se il sindaco ci vuole spostare deve predisporre un'altra area, spendendo altri soldi dei gallaratesi». **Nel campo ci sono le case “mobili” con tanto di recinzioni murali, inferiate e cancelli**: in giro tanti bambini piccoli, alcuni ragazzi che aiutano a far ripartire un camion e gruppi di uomini che si muovono, vanno e vengono parlando il dialetto tipico di questa comunità. **La strada che attraversa è pulita, le piazzole ordinate con vestiti stesi, qualche cane che vaga senza meta e le auto parcheggiate**: due Mercedes, qualche station wagon mezza rotta, molte utilitarie, alcune nuove di zecca, altre meno. All'ingresso il numero civico posizionato da pochi mesi e le caselle postali: **«Ci hanno anche fatto cambiare la residenza e tutti i documenti**. Qui siamo tutti italiani, gallaratesi da generazioni – spiega Casagrande -. Mio nonno era seppellito a Samarate: ora la sua tomba è a Roma. Il sindaco non può avere due facce: ha promesso mare e monti a noi, poi per accontentare la Lega ci vuole cacciare. Pensi alla città di Gallarate, che con due gocce d'acqua si blocca completamente, invece di “tormentare” noi. È ora che si cambi e si decida. Noi siamo pronti a qualunque battaglia. È la nostra tradizione che ci spinge a vivere nelle roulotte: come non si può prendere un uccello e farlo vivere in gabbia, così non possono obbligare noi a vivere in casa. Noi in case di pietra non vogliamo vivere: è la Bibbia che dice che le pietre cadranno una ad una. Noi siamo sinti sedentari: non siamo nomadi, ma sinti sì». I membri della comunità che vive a Gallarate lavorano come operai, nella raccolta del ferro, nel giardinaggio, nei traslochi: «Facciamo fatica, ma alla fine della giornata abbiamo sempre mangiato – prosegue Casagrande -. **Su sedici famiglie solo una ha già avviato le pratiche per entrare in graduatoria per chiedere la casa popolare: gli altri non vogliono vivere tra quattro mura di pietra**, magari tra venti anni. Noi siamo più gallaratesi del sindaco stesso, c'eravamo prima e ci saremo poi. Mucci dice che c'è pericolo? Venga a vedere, qui è tutto in ordine, non ci sono rischi di nessun tipo. Non siamo bestie e non ci possono prendere e spostare come pare a

loro: siamo pronti a ricorrere al Tar, al Consiglio di Stato, alla Corte Europea, ci rivolgeremo al Papa se necessario. Siamo Evangelici, vorremmo anche creare un luogo di preghiera qui: ci basta una tenda per lodare Dio».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it